

Class Project: Learning Through Opera

L'insegnamento di una lingua straniera non può essere disgiunto dall'insegnamento della cultura delle persone che la usano. La lingua infatti non è uno strumento astratto fatto solo di regole e costruzioni morfosintattiche ma è supportata e corroborata da una cultura specifica che si manifesta attraverso la lingua. Un chiaro esempio di tale influenza si ritrova nel lessico; Franz Boas diceva pressapoco che le nuance di una lingua non sono sempre percepibili da chi non usa quella lingua (Boas, Franz. *The Mind of Primitive Man*. New York: The Macmillian Company, 1911). Insomma, le parole di una lingua sono adattate all'ambiente dove vengono usate. Basti pensare alle terminologie per esprimere un certo fenomeno in una regione: in Emilia Romagna, per esempio, si dice "tira il garbino" ma non si vuole solo indicare la presenza di un vento ma anche di uno stato di sconforto o di irrequietezza causati da esso. Possiamo affermare che esiste un binomio lingua-cultura secondo il quale ci sono delle forti relazioni che regolano questi due elementi che si influenzano vicendevolmente. Ora, quando si parla di insegnare la cultura nei corsi di italiano come lingua seconda, bisogna fare attenzione a non cadere nell'eccessivo uso di stereotipi. Spesso, quando si evidenzia l'aspetto culturale nelle nostre classi lo si fa attraverso quello che Claire Kramersch ha chiamato "the four F's: food, fairs, folklore, and facts" (Kramersch, Claire, "Culture in Language Learning: A View from the United States," in K. de Bot, R. B. Ginsberg, & C. Kramersch, Eds. *Foreign Language Research in Cross-cultural Perspective*, Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 1991, pp. 217-240), ossia limitandoci a caratterizzazioni superficiali della cultura. Alice Omaggio Hadley in *Teaching Language in Context* fornisce una lista degli approci culturali più comuni che gli insegnanti dovrebbero evitare. Lei scrive,

"Teachers should avoid stereotypical, superficial, sporadic and ad hoc approaches to teaching content such as: 1. The Frankenstein Approach: a geisha from here, a temple from there, a karaoke bar from here, a hot spring from there. 2. The Tour Guide Approach: the identification of geographical features such as mountains, rivers and cities. 3. The 'By-the-Way' Approach: promoting an 'Us and Them' mentality with an incidental presentation of information that emphasizes cultural differences" (Hadley, Alice, *Teaching Language in Context*, Heinle & Heinle: Boston, 1993, p.360).

È necessario che ci sia una corretta informazione sui costumi e sugli usi di un popolo, cercando di non alimentare cliché che potrebbero falsarne l'interpretazione. A nostra difesa, è importante ricordare che gran parte della nostra cultura ci è del tutto sconosciuta. Noi infatti ne percepiamo alcune manifestazioni, ma siamo del tutto ignari del ruolo preponderante che essa svolge in ogni momento della nostra vita e di come essa influenzi il nostro comportamento, le nostre reazioni, le nostre scelte in maniera del tutto inconscia. La cultura è il nostro modo di essere.

Per proporre un'unità didattica sulla cultura e la lingua mi sono posta alcuni semplici quesiti: quale potrebbe essere uno dei motivi per cui uno studente vorrebbe imparare l'italiano? Qual è uno degli elementi per cui l'Italia e la sua lingua sono più famose al mondo? Una delle risposte è stata l'opera in musica. L'italiano è stato a lungo considerato, e in alcuni casi ancora oggi, come la lingua per musica per eccellenza, e la sua diffusione è stata uno dei primi esempi di globalizzazione culturale, se pensiamo che in ogni parte del mondo l'opera italiana è stata ascoltata, cantata, eseguita sempre in italiano. Come incorporare la cultura dell'opera, l'opera stessa nella classe essendo io una profana di opera? Forse, attraverso l'utilizzo del libretto? Il libretto è sì il testo verbale ma è anche un componimento letterario. Spesso i librettisti erano veri e propri poeti, come Pietro Metastasio i cui scritti furono musicati centinaia di volte, che mettevano a disposizione dei musicisti il proprio talento creando spesso delle intese eccellenti (Amadeus Mozart-Lorenzo Da Ponte; Giacomo Puccini-Giuseppe Giacosa; Giuseppe Verdi-Francesco Maria Piave). Il loro linguaggio era un linguaggio ricco e variegato, profondamente legato al contesto in cui veniva attuato: il teatro; un linguaggio, quindi, che doveva essere comprensibile ad ogni ceto sociale, dal contadino al nobile, e che aveva bisogno di essere costantemente rinnovato, sempre però seguendo una tradizione linguistica classica. Il testo dei libretti contiene tutte le caratteristiche principali dei componimenti letterari: la memorabilità, la letterarietà, la coesione, la coerenza e l'attenzione alla forma del messaggio. Inoltre, a livello di contenuto, permette di affrontare in modo

trasversale diversi argomenti ancora molto attuali, quali il binomio amore-morte, la seduzione, il tradimento, la fedeltà, la felicità, ecc.

Che cosa impedisce, dunque, di adottare il libretto per l'insegnamento dell'italiano? Il fatto che la lingua non sia sufficientemente comprensibile ed utilizzabile per la comunicazione orale e la produzione scritta. L'italiano è una lingua parlata e diffusa su tutto il territorio nazionale e oltre, e subisce costantemente profonde modifiche proprio per il fatto di essere una lingua viva e vitale. Prendiamo ad esempio la cavatina "Porgi, Amor," cantata dalla Contessa Almaviva ne "Le nozze di Figaro,"

Porgi, amor, qualche ristoro

al mio duolo, a' miei sospir.

O mi rendi il mio tesoro,

o mi lascia almen morir.

La lingua è antiquata, la sintassi innaturale, è chiaro che nessuno parla in questo modo!

Per quanto riguarda la didattica, i testi che si occupano di insegnare la lingua italiana attraverso i libretti d'opera sono rari. Ne cito un paio, *L'italiano all'Opera: Attività linguistiche attraverso 15 arie famose*, di Serena Carresi, Sara Chiarenza, Edy Frollano, del 1998 e, più recente, il libro, *L'italiano con l'Opera: lingua, cultura e conversazione*, di Daniela Noè e Francesca Boyd del 2003.

Utilizzare il libretto, analizzarlo e studiarlo può essere problematico o piuttosto complesso anche per l'insegnante stesso. Per di più, richiede un'accurata selezione del materiale da proporre e non sempre è assicurata l'approvazione da parte degli studenti, quella *captatio benevolentiae* che ci auspichiamo ogniqualvolta presentiamo progetti nuovi e innovativi nelle nostre classi. Inoltre, occorre mantenere alta, negli studenti, la motivazione che è la chiave del successo di qualsiasi attività. Abraham Maslow in *Motivation and Personality* ci ricorda che "the real learning will happen and will be retained only if students are highly motivated" (Banchieri, Salvatore, "The Theatrical Workshop," *Set The Stage!*, eds. Nicoletta Marini-Maio and Colleen Ryan-Scheutz, New Haven: Yale U.P., 2010, p.106).

Questo mio progetto si presenta più come un esperimento: usare l'opera non come testo ma come pretesto per creare con il linguaggio. Il lavoro affronta un possibile percorso didattico, esaminando l'opera come argomento, cercando di creare un *fil rouge* tra la musica, la cultura e la sceneggiatura scritta dagli studenti, ovvero un testo in grado di trasmettere le abilità linguistiche e grammaticali acquisite in classe. Ovviamente c'è la necessità di un copione, ma al tempo stesso anche il bisogno di "svezzarsi dal copione" (*ibid.* p.101) che può diventare un impedimento per la comunicazione spontanea. Il testo deve perlopiù essere un parlato.

Varie sono state le fasi che hanno portato alla realizzazione di questo progetto. Innanzitutto, con la classe di italiano intermedio abbiamo assistito ad un'opera, *La Traviata*, di Giuseppe Verdi, allestita al teatro TPAC a Nashville. In un secondo momento, gli studenti si sono cimentati prima, con la traduzione in italiano di canzoni pop, rock e country americane e poi con l'esecuzione delle stesse in stile operistico. Ecco un esempio:

Ascolto della canzone, "Dream On" eseguita, in stile operistico, dallo studente Danny O'Callaghan accompagnato al pianoforte da Dr. Susan Brown, a Belmont University.

Rock Song in Operatic Style

Sogna (Dream On, by Aerosmith)
Ogni volta che mi guardo allo specchio
Queste rughe sulla faccia sono più chiare
Il passato è perduto
Va via come il tramonto all'alba
non è così
Tutti hanno qualcosa da pagare nella vita
Sì, io so che nessuno sa
dove viene e dove va
So che è il peccato di tutti
devi perdere per sapere come vincere
Metà della mia vita
è scritta nelle pagine dei libri
vissuta e imparata da folli e da saggi
Tu sai che è vero
Tutto ritorna da te

Chorus:

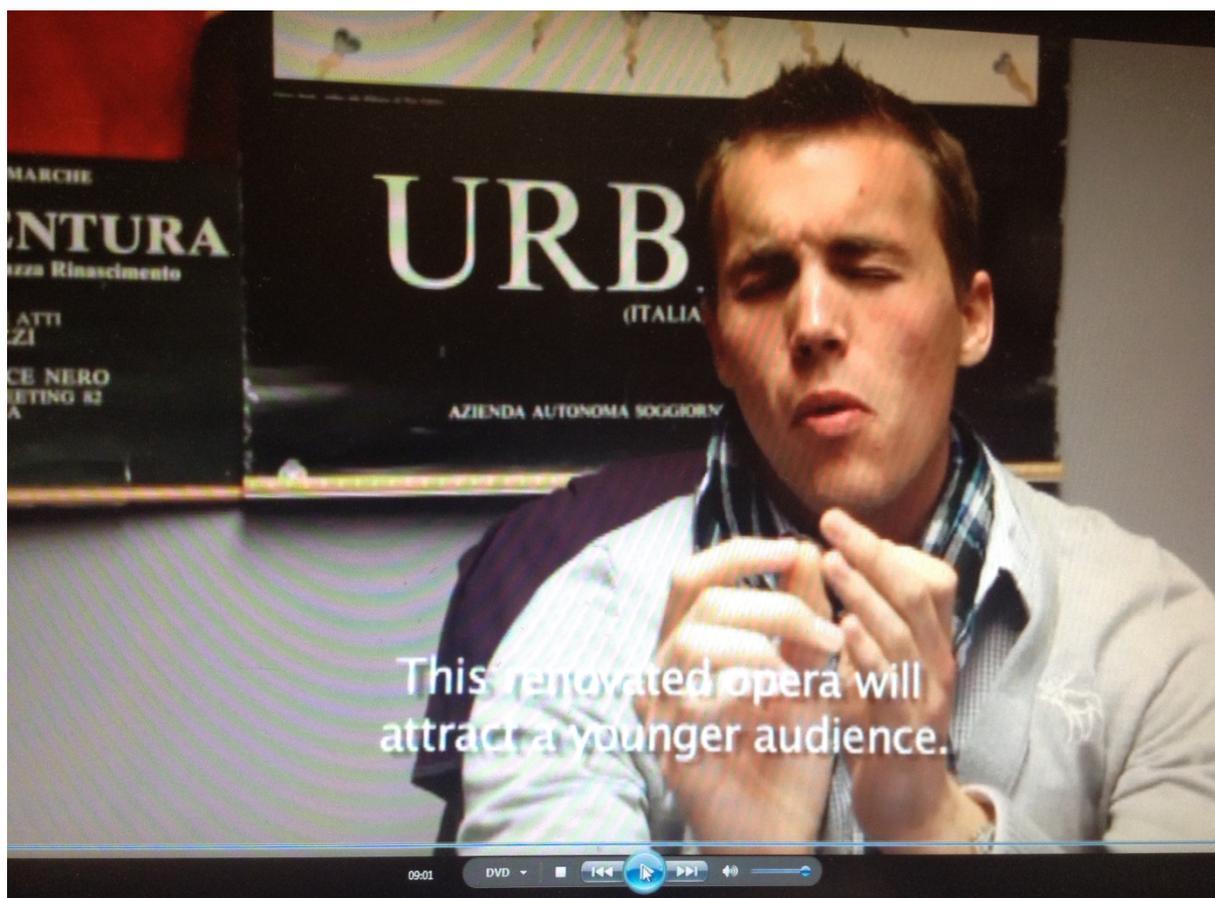
Canta con me, canta per la vita
Canta per ridere, canta per piangere
Canta con me, anche se solo per un giorno
Forse domani, il buon Dio ti porterà via
Sogna, sogna
Sogna fino a quando i tuoi sogni si avverano
Sogna, sogna
Sogna fino a quando i tuoi sogni finiscono



Infine, ispirati dalle avant-première che mostrano all'opera nei teatri americani durante gli intervalli, abbiamo pensato di creare l'anteprima di un'ipotetica rappresentazione de "Le nozze di Figaro" al teatro Troutt a Belmont University. Non l'allestimento di un'opera, ma la

realizzazione di un video che utilizzasse l'opera, eseguita da altri, per parlare dell'opera nella lingua target. La scelta dell'opera, "Le nozze di Figaro" di Mozart, è stata circostanziale, quasi obbligata, dal momento che alcuni studenti stavano già provando alcune arie, tratte proprio dall'opera di Mozart per il loro *recital* di fine anno. Nello scrivere la sceneggiatura abbiamo fatto attenzione sia alla struttura del testo, dal momento che il discorso italiano è sempre costellato da distinguo, da precisazioni, digressioni e parentesi, sia all'espressività del volto ed alla gestualità, l'italiano, infatti, esprime le proprie impressioni e sensazioni con il viso, attraverso una mimica facciale molto articolata.

Visione del DVD, "Opera Project: Le nozze di Figaro at the Troutt", scritto ed eseguito dagli studenti di italiano intermedio (ITL 2020), a Belmont University nella primavera del 2013 e diretto da Francesca Muccini. Le riprese a cura di William Isaac Flitcraft, Eric Charles Irvin e Nicholas Peter Lippowitsch.





2

(foto 1 e 2) Due momenti del video in cui lo studente Nicholas Fisher, che interpreta il direttore d'orchestra di gran fama internazionale, parla dell'allestimento de Le nozze di Figaro al teatro Troutt a Nashville, descrivendone gli elementi innovativi e moderni voluti dal direttore di scena.



3

(foto 3) Il direttore di scena interpretato da Sean Della Croce che spiega il perchè di una rappresentazione de Le nozze di Figaro in chiave moderna. La scelta, sottolinea Della Croce è stata fatta per attirare un pubblico giovane.

Ovviamente, il progetto non è perfetto sia da un punto di vista linguistico che interpretativo, ma ciò che più mi stava a cuore, oltre all'approfondimento ed alla messa in pratica della propria competenza grammaticale, era l'esperienza, il lavoro di gruppo, l'opportunità di convertire la classe in uno *stage* dove gli studenti, anche i più timidi, potessero partecipare, trasformarsi in personaggi e giocare con la propria identità.

Francesca Muccini
Belmont University